

Carrà L'addio a Raffa lungo tre giorni
Barbara Boncompagni: come una madre

MICHELA TAMBURRINO - PP.24-25



Heidegger Il suo capolavoro è un plagio
A ispirarlo fu un filosofo goriziano suicida

DONATELLA DI CESARE - PP.30-31



LA STAMPA



MERCOLEDÌ 7 LUGLIO 2021

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

1,50 € II ANNO 155 II N.185 II IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L.353/03 (CONV.INL.27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB-TO II www.lastampa.it

GNN

EURO2020

QUEI GIOVANI FAVOLOSI

GABRIELE ROMAGNOLI

L'Europa siamo noi. Con tutte le tentazioni sovraniste e le recriminazioni anti-comunitarie, l'Italia va. -P.5

GRAZIE MANCIO SIAMO IN FINALE

PAOLO BRUSORIO

Come agli Europei di tredici anni fa. Solo che questa volta al cielo arriva l'urlo dell'Italia. Battiamo la Spagna ai rigori 5-3. -P.2

GIGIO, LE MANI DEL DESTINO

GIULIA ZONCA

Tocca all'uomo più abituato ai momentacci tenere dritta l'Italia nella notte in cui non riesce a essere bella. -P.3



Carramba che Italia!

DOMANI TESTO IN CDM: CAMBIA LA PRESCRIZIONE, A PROCESSO SOLO SE LE PROVE GIUSTIFICANO UNA IPOTESI DI CONDANNA

Giustizia, via alla riforma Cartabia

Zan, no del Pd al testo della Lega che cancella l'identità di genere. Salvini: "Se non passa è colpa di Letta"

L'ANALISI

NÉ VATICANO NÉ FERRAGNI

PIERGIORGIO ODIFREDDI

Sul ddl Zan gli schieramenti contrapposti sono da tempo al muro contro muro, e ciascuno ha i suoi dubbi sponsor: Salvini e il Vaticano, da una parte, e Fedez e la Ferragni, dall'altra. -P.29



IL COMMENTO

LA CULTURA DEL GENDER

LUCETTA SCARAFFIA

In Parlamento si discute e si vota il disegno di legge Zan, che si propone - fra altre più utili cose - di fondare la nuova cultura del gender, per cui non esisterebbe né maschio né femmina. -P.29



GIUSEPPE SALVAGGIULO

Il tempo della discussione, pur prolungato per consentire ai partiti di adeguarsi al clima di unità nazionale, è scaduto. Ieri la ministra della Giustizia Marta Cartabia ha incontrato, separatamente, i rappresentanti dei partiti di maggioranza. Oggi ultimo passaggio politico: cabina di regia a Palazzo Chigi con i ministri-capi delegazione. Domani quello istituzionale: approdo, varo e blindatura in Consiglio dei ministri della riforma della giustizia penale. -P.8 GRIGNETTI - P.8

L'ANALISI DI GIUSEPPE PIGNATONE - P.9

LA CRISI PANDEMICA

La svolta di Figliuolo AstraZeneca e J&J anche per gli under 60

PAOLO RUSSO

Arriva la svolta del generale Figliuolo: AstraZeneca e J&J anche agli under 60. Il commissario approva la linea della Regione Lazio. Pfizer taglia del 30% le dosi del vaccino previste a luglio. SERVIZI - PP.10-13

L'ECONOMIA

Europa: Pil su del 5%
Infortuni sul lavoro
costo da 40 miliardi

PAOLO BARONI

«Inaccettabile per la coscienza collettiva del Paese» il numero delle vittime sul lavoro. -P.15 BRESOLINE SPINI - PP.14-15

SE LA RIPRESA UE DIPENDE DA NOI

VERONICA DE ROMANIS

«Con un minimo di 1.500 euro di spesa si potrà recuperare 150 euro. Congli incentivi sarà solo da guadagnare». Così Contentel settembre del 2020. -P.29

BUONGIORNO

Ce la ricorderemo come la legislatura dei propositi messianici, i cinque anni dell'incoercibile purezza finalmente innalzata alla sommità delle nostre aspirazioni: la rivoluzione dell'onestà, la povertà abolita, l'immigrazione fermata con l'imposizione delle mani, l'odio cancellato per legge, la virtù imposta per decreto, e in fondo ai cinque anni resterà una collezione di donchisottesche sconfitte a tracciare la nostra più recente e vanagloriosa biografia. Nel 1981, nella chiesa di San Winfried a Bonn, i parlamentari tedeschi sentirono risuonare parole di complicatissima semplicità: «Essere sobri e attuare ciò che è possibile, e non reclamare con il cuore in fiamme l'impossibile, è sempre stato difficile. Il grido che reclama le grandi cose ha la vibrazione del moralismo. Limitarsi al possibile sem-

Il cuore in fiamme

MATTIA FELTRI

bra invece una rinuncia alla passione morale, sembra il pragmatismo dei meschini. Ma la verità è che la morale politica consiste precisamente nella resistenza alla seduzione delle grandi parole con cui ci si fa gioco dell'umanità dell'uomo e delle sue possibilità. Non è morale il moralismo dell'avventura, che intende realizzare da sé le cose di Dio. Lo è invece la lealtà che accetta le misure dell'uomo e compie, entro queste misure, l'opera dell'uomo. Non l'assenza di ogni compromesso, ma il compromesso stesso è la vera morale dell'attività politica». Chi crede in Dio si terrà le parole del teologo, chi non ci crede si terrà quelle del filosofo, ma soltanto uno sciocco può sfuggire alla grande verità pronunciata quarant'anni fa da Joseph Ratzinger, e continuerà a ululare col cuore in fiamme.

SANT'AGOSTINO

GIORNATA DI VALUTAZIONI GRATUITE

OROLOGI

Venerdì 9 luglio
Corso Tassoni 56, Torino
Orario continuato 10-18
Tel. +39 011 437 77 70
@santagostinoaste.it

OGGI IL 1° VOLUME: CROCIERA SUL NILO



Geronimo Stilton in vacanza nel Tempo

NOBIS
ASSICURAZIONI

L'ASSICURAZIONE CHE RISPONDE SEMPRE!

www.nobis.it



CI

COMMENTI & IDEE

Contatti Le lettere vanno inviate a **LASTAMPA** Via Lugario 15, 10126 Torino
Email: lettere@lastampa.it - Fax: 011 6568924 - www.lastampa.it/lettere
Anna Masera Garante del lettore: publiceditor@lastampa.it - www.lastampa.it/public-editor

LASTAMPA

Quotidiano fondato nel 1867

DIRETTORE RESPONSABILE
MASSIMO GIANNINI
VICEDIRETTORI
PAOLO GRISERI, ANDREA MALAGUTI, MARCO ZATTERIN
UFFICIO REDAZIONE CENTRALE
FLAVIO CORAZZA (RESPONSABILE)
GIANNI ARMAND-PILON (VICARIO)
ANTIMO FABOZZO
UFFICIO CENTRALE WEB
MARIANNA BRUSCHI, PAOLO FESTUCCIA
CAPO DELLA REDAZIONE ROMANA
FRANCESCA SCHIANCHI

CAPO DELLA REDAZIONE MILANESE
PAOLO COLONNELLO
ART DIRECTOR CYNTHIA SGARALLINO ITALIA: GABRIELE MARTINI ESTERI: ALBERTO SIMONI ECONOMIA: GIUSEPPE BOTTERO CULTURA: MAURIZIO ASSALTO
SPETTACOLI: RAFFAELLA SILIPO SPORT: PAOLO BRUSORIO
PROVINCE: GUIDO TIBERGA CRONACADI TORINO: AN-DREA ROSSI GLOCAL: ANGELO DI MARINO

GEDI NEWS NETWORK S.P.A.

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE MAURIZIO SCANAVINO

AMMINISTRATORE DELEGATO E DIRETTORE GENERALE
FABIANO BEGAL

CONSIGLIERI
LUGI VANETTI, FRANCESCO DINI, CORRADO CORRADI, GABRIELE COMUZZO, GABRIELE ACQUISTAPACE

QUOTIDIANI LOCALI GEDI
GRUPPO EDITORIALE S.P.A.
DIRETTORE EDITORIALE GNN
MASSIMO GIANNINI

DIRETTORE EDITORIALE GRUPPO GEDI
MAURIZIO MOLINARI

TITOLARE TRATTAMENTO DATI (REG. UE 2016/679):
GEDI NEWS NETWORK S.P.A.
PRIVACY@GEDINEWSNETWORK.IT
SOGGETTO AUTORIZZATO AL TRATTAMENTO DATI
(REG. UE 2016/679): MASSIMO GIANNINI

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE E TIPOGRAFIA:
VIA LUGARIO 15 - 10126 TORINO, TEL. 011.6568111

STAMPA:
GEDI PRINTING S.P.A., VIA GIORDANO BRUNO 84, TORINO
LITOSUD S.R.L., VIA CARLO PESENTI 130, ROMA
LITOSUD S.R.L., VIA ALDO MORO 2, PESSANO
CON BORNAGO (MI)
GEDI PRINTING S.P.A., ZONA INDUSTRIALE PREDDA
NIEDDA NORD STRADAN. 30, SASSARI

REG. TELEMATICA TRIB. DI TORINO N. 2212/03/2018
CERTIFICATO ADS 8859 DEL 05/05/2021.
LA TRATTAZIONE DI MARTEDÌ 6 LUGLIO 2021
È STATA DI 147.090 COPIE



NÉ VATICANO NÉ FERRAGNI

PIERGIORGIO ODIFREDDI

Sul ddl Zan gli schieramenti contrapposti sono da tempo al muro contro muro, e ciascuno ha i suoi dubbi sponsor: Salvini e il Vaticano, da una parte, e Fedez e la Ferragni, dall'altra. Chi abbia i modi eterei e raffinati di quest'ultima, può dire semplicemente che "fanno schifo tutti", e finirli così. Ma nel frattempo a scompaginare le carte si è intromesso pure Renzi, sul quale si può peraltro pensarla allo stesso modo.

Forse sarebbe però più sensato evitare di fare la ola per l'uno o per l'altro, come se le vicende parlamentari fossero un'estensione dei campionati di calcio. Sulle leggi non si dovrebbe tifare per una squadra, ma ragionare tranquillamente sulla teoria e sulla pratica di ciò che esse intendono regolamentare. La cosa sembra semplice, ma che sia complicata lo ricorda un'osservazione che fece una volta Yogi Berra, il famoso giocatore di baseball dal quale ha preso il nome l'Orso Yoghi.

Berra era famoso per pronunciare frasi enigmatiche, e una di queste era appunto: "La teoria e la pratica, in teoria sono uguali, ma in pratica sono diverse". Ora, la pratica del ddl Zan è che non ci devono essere discriminazioni di tipo sessuale: ognuno ha il diritto di scegliere con chi avere dei rapporti sentimentali e sessuali, e sono e devono essere soltanto fatti suoi. La teoria su cui il decreto basa questa sacrosanta pratica, è invece la "dannata" ideologia di genere: secondo i promotori, il diritto alla libertà sessuale si baserebbe sull'affermazione che i sessi non esistono. O, se proprio esistono, comunque non contano, perché a contare non è quello che uno è, ma quello che uno sente di essere.

In questa logica c'è però un "non sequitur". Si possono infatti benissimo difendere i diritti dei diversi, senza dover per forza affermare che i diversi non esistono. Anzi, forse si dovrebbe fare proprio questo: un mondo in cui ci sono diversità è molto più bello e variegato di uno monolitico in cui tutti sono uguali. In politica però le cose si ingarbugliano sempre, perché i ragionamenti logici cedono il passo agli interessi partitici, che nel caso in questione sono abbastanza chiari ed evidenti. Il Pd ha trovato nella difesa a oltranza dell'identità di genere una battaglia considerata "di sinistra", la Lega nel suo rifiuto a oltranza della stessa nozione una battaglia considerata "cattolica", e Renzi nel suo ondivagare dall'approvazione alla Camera alla disapprovazione in Senato un modo per diventare di nuovo visibile e determinante nella scena politica. In realtà, sbagliano tutti.

Sbaglia il Pd, perché semmai è di sinistra la difesa dei diritti dei diversi, e non la professione di un'ideologia che è stata contrastata, anche a sinistra, da tutti coloro che credono che l'identità di genere non abbia senso. Ad esempio, le femministe, che per poter essere tali devono appunto pensare di essere femmine. O i transessuali, che per poter pensare di voler cambiare sesso, devono appunto pensare di essere del sesso sbagliato, e di poter transire a un altro. Per non parlare degli eterosessuali, che sono la stragrande maggioranza (secondo l'Istat, superiore al 90%), e pensano semplicemente che i sessi sono i loro due.

Sbaglia la Lega, perché il cattolicesimo è variegato, e mentre esiste al suo interno uno schieramento conservatore e ottuso, che rifiuta le unioni civili e i diritti dei sessualmente diversi (schieramento che, a scanso di equivoci, comprende anche il Papa regnante), esiste anche uno schieramento contrapposto che la pensa al contrario, e che è l'analogo dei cattolici che nel 1974 votarono a favore del divorzio civile, pur pensando che il matrimonio religioso dovesse essere indissolubile. E sbaglia Renzi, perché non sarà certamente su un argomento così marginale e di nicchia che un partito potrà basare la propria diversità politica. L'identità di genere non è affatto un problema sentito dalla maggioranza della popolazione, com'era appunto il divorzio negli anni '70. È piuttosto un problema sentito da una minoranza della politica, che è disposta a tutto pur di inserirlo in una legge: anche a non fare compromessi sulla difesa dalla violenza sui diversi, che rischia di essere sacrificata sull'altare di un'ideologia alla moda. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CULTURA DEL GENDER

LUCETTA SCARAFFIA

Mentre in Parlamento si discute e si vota la legge Zan, che si propone - fra altre più utili cose - di fondare la nuova cultura del gender, per cui non esisterebbe né maschio né femmina, e gli intellettuali alla page sostituiscono nella scrittura alla lettera finale che definisce il maschile o il femminile di ogni parola un segno grafico nuovo, appositamente inventato, che cancella questa ignobile differenza e, almeno a parole (è il caso dire) rende tutti uguali però la scrittura stessa illeggibile, il mondo vero, quello concreto della vita quotidiana, sembra andare proprio in un altro senso.

Provate ad esempio a entrare in un negozio che vende oggetti per la spiaggia, per chiedere dei braccioni salvagente per un nipote (termine neutro, che va bene per maschio o femmina). Subito vi verrà chiesto: maschio o femmina? Potete obiettare che l'identità sessuale con i braccioni non c'entra niente, come prova il fatto che per anni quegli utili oggetti sono stati venduti in modo neutro, e scelti solo in base ai colori. Probabilmente non troverete un terreno favorevole: oggi i braccioni si dividono infatti in due grandi sezioni, caratterizzate da colori e disegni diversi per maschio o per femmina. E se vi guardate intorno nel negozio vi accorgete che tutti gli articoli obbediscono a questa divisione, tutti sono accuratamente separati per genere: dai sandaletti da spiaggia di gomma ai cappellini per il sole, dai palloni alle t-shirt. A due, tre anni, ma anche da prima, direi dalla nascita, i prodotti di ogni tipo per i bambini sono divisi in due settori incommunicabili legati all'identità sessuale. E i risultati di questa divisione sono evidenti: se andate a un parco giochi vedrete infatti che le bambine sono quasi tutte vestite di rosa - se pure a gradazioni diverse - e fornite di abiti con fiocchetti, strass, ricami. Anche se nella realtà, avendo appena due o tre anni è quasi sempre difficile distinguerle dai loro coetanei, i vestitini le distaccano totalmente dai maschi, vestiti invece con jeans, colori forti, magliette con disegni animali feroci come leoni o squali. La separazione non potrebbe essere più netta, la differenza più marcata, anche se femminucce e maschietti giocano ovviamente insieme agli stessi giochi.

Come la mettiamo allora con il gender? È ovvio che il mercato ha tutto l'interesse a marcare la differenza, in modo che i vestiti della sorellina o della cuginetta non possano passare al maschietto più piccolo, e quindi sia necessario acquistare un guardaroba nuovo. Sono finiti i tempi dei bambini Benetton, tutti vestiti allo

stesso modo, maschi e femmine, neri, bianchi e gialli, per segnalare la loro totale uguaglianza. Oggi, invece, mentre infuria la polemica sul gender, i nostri bambini sembrano confinati al loro destino sessuale fin dalla nascita. E, come succede da sempre, mentre ci sono bambine che possono desiderare una maglietta con lo squalo, è molto molto più difficile che un maschietto chieda una camicia rosa con strass: che il maschile è promozionale e vale di più e il femminile no anche i piccoli imparano subito.

Del resto i bambini aderiscono spontaneamente e con facilità a questo mondo duale: gli studi sulla formazione infantile, infatti, rivelano che la differenza fra i sessi costituisce una delle prime esperienze che essi comprendono, rivelata loro da particolari come il tono di voce, il corpo, e su questa costruiscono un sistema di conoscenza di tipo duale.

Curiosamente dunque, mentre viene visto come frutto di una oppressione quanto stabilito dall'anagrafe biologica e da quella burocratica - ancora oggi ostinate a definire un nuovo nato maschio o femmina - viceversa questa insistenza binaria del mercato non sembra sorprendere nessuno. Forse perché il mercato ha sempre ragione purché aumentino finalmente le vendite e l'economia riprenda a girare... oppure, chissà, perché protestare è facile ma proporre qualcosa di radicalmente diverso e tuttavia accettabile dal senso comune è molto più difficile. Soprattutto quando la situazione non è per nulla chiara. Cioè non è stato chiarito né dalla scienza né dalla filosofia se "si nasce gay" oppure se si tratta di una scelta consapevole. In ogni caso, se ci "si nasce" i vestitini così fortemente segnati dagli stereotipi sessuali possono davvero rivelarsi una camicia di forza per alcuni bambini; se invece "si sceglie", allora possono essere considerati alla stregua di una pesante pressione contro la loro libertà.

Come mai, in conclusione, proprio in un momento in cui le polemiche sull'ideologia gender sono forti e chi la critica rischia di essere classificato come nemico della libertà e del progresso, ha trovato tanta fortuna una moda per bambini così legata agli stereotipi sessuali? Che si tratti di una ribellione inconsapevole? Che il mercato stia guidando una rivolta reazionaria? Forse però, a pensarci bene, è solo un ennesimo segnale che ci ricorda come cambiare mentalità e valori radicati da tempo immemorabile non sia per nulla facile ma richieda tempo, pazienza, e comprensione anche nei confronti di chi non condivide le innovazioni. E magari qualche ragione ce l'ha. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SE LA RIPRESA UE DIPENDE DA NOI

VERONICA DE ROMANIS

«Con un minimo di 1.500 euro di spesa si potrà recuperare 150 euro, che in un anno potranno diventare 300 euro. In altre parole, con tantissimi incentivi ci sarà solo da guadagnare». Così Giuseppe Conte aveva presentato il cashback quando fu introdotto nel settembre dello scorso anno. Una misura che avrebbe assicurato unicamente benefici. Per tutti. L'allora premier ne era convinto. Al pari dei ministri del suo governo che approvarono il provvedimento nonostante l'assoluta mancanza di stime, numeri e valutazioni d'impatto. Un atto di fede, insomma. Ben sette di quei ministri (esponenti del Partito democratico, di Italia Viva e del Movimento 5 Stelle) sono ancora al loro posto. Insieme ai loro colleghi hanno votato la sospensione del cashback. Almeno per sei mesi. Poi si vedrà. Il motivo sottostante questa decisione è duplice. La misura è poco efficace nel combattere l'evasione. E, ancor peggio, è regressiva. Avvantaggia i ricchi. I dati parlano chiaro. Il bonus è andato alla parte più abbiente della popolazione, quella che possiede una carta di credito e consuma più degli altri. A finanziarlo, però, sono stati i contribuenti di oggi, inclusi - ovviamente - i più poveri e quelli di domani, quindi i giovani, che dovranno accollarsi il maggiore debito. E, così, chi solo pochi mesi fa tesseva le lodi del bonus ha fatto marcia indietro. Senza molte esitazioni, senza battere ciglio. Ma, soprattutto, senza dare troppe spiegazioni. Come se non fosse necessario rendere conto del proprio operato agli elettori. Del resto, la nostra classe politica non eccelle in "accountability" ossia il principio per cui chi governa e gestisce la cosa pubblica è responsabile delle scelte effettuate ed è tenuto a spiegarle in maniera chiara e trasparente. Quello del cashback, in realtà, è solo l'ultimo di una lunga lista di provvedimenti che sono stati presentati in un modo e hanno dato effetti del tutto imprevisi, quando non opposti, in termini di impatti, di costi e di distribuzioni dei benefici.

Qualche esempio. Prima della pandemia, Matteo Salvini prometteva con Quota 100 tre nuovi posti di lavoro per i giovani grazie all'uscita

di un anziano. Il tasso di sostituzione, invece, è stato pari a 0,45 che significa meno di un'occupazione per ogni sessantaduenne andato in pensione. Nello stesso periodo, Luigi Di Maio garantiva che il reddito di cittadinanza avrebbe abolito la povertà. Nel 2020 le famiglie in condizioni di povertà assoluta hanno superato quota due milioni, pari al 7,7 per cento del totale. E ancora: all'inizio della crisi, l'allora ministro dell'Economia Roberto Gualtieri assicurava che con il blocco dei licenziamenti "nessuno avrebbe perso il lavoro". Da aprile 2020 allo scorso mese di maggio ci sono stati circa settemila occupati in meno. Peraltro, a suo avviso il finanziamento del blocco non sarebbe stato un problema. "Le risorse ci sono" ripeteva. Dal 2019, il debito è aumentato di oltre venti punti percentuali, segno che le risorse non c'erano e andavano prese a prestito. A ben guardare, negli ultimi anni il principio di accountability è stato interpretato in vario modo. Spesso senza quel minimo senso di responsabilità.

Con il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr) il metodo è, però, completamente cambiato. Nessun provvedimento è stato inserito nel documento mandato a Bruxelles senza essere accompagnato da dettagliate valutazioni d'impatto. Ossia stime dei risultati attesi e previsioni dei costi: l'enorme quantità di tabelle allegate lo dimostra. Lo stesso metodo è stato applicato con la parte dedicata alle riforme. Del resto, in assenza delle suddette informazioni, il Pnrr non sarebbe stato approvato. E i soldi dall'Europa non sarebbero mai arrivati. Come ha spiegato più volte il presidente Draghi, questi soldi "appartengono ai contribuenti europei", che sono stati convinti a partecipare con le loro tasse (almeno per la quota dei sussidi) al progetto di ricostruzione dei Paesi più in difficoltà come l'Italia.

Perché lo hanno fatto? Il motivo è presto detto. La nostra ripresa è presupposto della ripresa dell'intera Unione. In cambio, hanno chiesto rassicurazioni su come verrà utilizzato quel denaro. In altre parole, hanno preteso una maggiore accountability, quindi responsabilità, trasparenza, chiarezza. Tutto ciò che, forse, i contribuenti italiani hanno smesso di pretendere. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA